

Pure due desiderii ci riuniscono; quello di riparare ad ogni costo e al più presto la rovina delle nostre finanze, e quello di far sì che l'Italia giunga finalmente a' suoi gloriosi destini.

Quindi io ripeto la parola *armistizio!* Facciamo tregua, finchè non abbiamo riparato alla rovina delle nostre finanze, finchè non abbiamo posto l'Italia nel grado di compiere i suoi destini!

(*Con calore*) Signori, guardiamo le varie pitture che ornano queste pareti, gli affreschi di Giorgio Vasari, i quali ci ricordano le nostre guerre intestine, le guerre di Siena e di Pisa. Oh! presenti forse il Vasari che nella sala, dove si veggono i suoi dipinti, avrebbe avuto la sede sua il secondo Parlamento italiano? Fu forse un'ispirazione divina la sua. E noi ne facciamo tesoro, dimenticando le nostre passioni, le nostre miserande ambizioni (Bravo! *nella Camera — Applausi dalle tribune pubbliche*), gli odii nostri non degni. (*Con commozione*) Ah! sì, d'una sola cosa ci sovveniamo, cioè che i nostri nemici gioiscono delle nostre pazze discordie! (*Vivi segni di approvazione nella Camera, e nuovi applausi nelle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Le tribune facciano silenzio!

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Come ben capisce la Camera, io non sorgo per fare un discorso; io non sorgo neanche per accettare o per rifiutare l'armistizio, che ci ha proposto l'onorevole deputato Ricciardi; malgrado le sue ultime generose parole, che ci hanno tutti commosso, io sorgo per protestare contro quanto ha detto riguardo alla nostra situazione rispetto all'Austria. Io non posso ammettere si possa dire che basti un solo rovescio in una guerra contro l'Austria per distruggere l'unità d'Italia (*Benissimo!*); io non posso lasciare per un solo istante la Camera e il paese sotto queste impressioni. Se tre o quattro anni fa si fosse voluto impegnare una guerra, io vi sarei stato contrario, perchè allora la fusione delle varie provincie d'Italia non era ancora consolidata, ma al punto in cui siamo, io credo che possiamo sostenere non solo una guerra, ma sopportare anche un rovescio senza pericolo della nostra politica esistenza. (*Bravo! Bene!*) E poichè ho la parola, mi permetta la Camera che io brevemente mi difenda da codesto peccato originale, di cui ha parlato l'onorevole deputato Ricciardi.

Io non era presente, quando in un'altra seduta egli parlando della ricostituzione del Gabinetto disse: che si vedeva davanti un Ministero che era uscito da una porta, ed era rientrato dalla finestra.

Io non entro qui in discussione alcuna; credo che verrà giorno in cui s'impegnerà la lotta, ed allora discuteremo se abbiamo diritto o no di sedere su questi banchi; ma quello solo che ora voglio dire si è che io

ritengo che tutti i Ministeri abbiano ad entrare ed uscire per la porta; questa, o signori, è una fortezza nella quale noi dobbiamo tutti entrare ed uscire, non solo per la porta, ma ancora sempre coll'onore delle armi; ed io ho ferma fiducia che non arriverà mai il caso che alcuno, o ministro o deputato, abbia ad entrare, e tanto meno poi uscire per la finestra. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Boggio.

BOGGIO. Sono iscritto, o signori, in favore del progetto di legge che è ora in discussione, e mi affretto ad addurre le ragioni per le quali, malgrado dichiarazioni antiche e recenti (poichè le ultime non datano che da ieri), che certo non autorizzano alcuno a schierarmi tra coloro che hanno fede nell'attuale Amministrazione, nulladimeno sia ora mio divisamento di appoggiare colla parola e col voto lo schema di legge che cade in disamina.

Se il partito che dobbiamo rendere in ordine al bilancio provvisorio dovesse rivestire un carattere politico, e significare fiducia verso il Ministero, evidentemente io voterei contro; imperocchè, sebbene sia grande la stima personale che ho per gli uomini che siedono a quel banco considerandoli come individui, quando poi io li guardo in quel complesso che li costituisce Ministero, io scorgo, almeno secondo il mio modo di vedere, che manca in loro la ragione di esistere in tale qualità.

Il Ministero in uno stato costituzionale è il Governo in azione, è l'incarnazione di un principio, di un sistema, di un programma.

Non altrimenti sette, otto, nove individui hanno diritto di presentarsi alla nazione e dirle: ecco il Ministero che vi governa, trannechè essi possano soggiungere: il Ministero vi governa secondo un sistema, secondo un programma, secondo un insieme di principii e di opinioni che crede siano l'espressione della maggioranza della nazione, e rappresentino la coscienza pubblica. (*Bene!*)

Or bene a quel banco io vedo [un uomo, non vedo un Ministero (*Bene! a sinistra — Movimenti a destra*); vedo un uomo illustre, un uomo altamente benemerito della dinastia e della nazione; vedo nel generale La Marmora una delle più pure glorie, non dirò solamente militari, ma anche cittadine della nostra Italia (*Segni di assenso*), un uomo al quale nessuno può contendere il primato della lealtà verso il principe, della devozione verso la patria; ma bastano, o signori, questi meriti personali, per quanto insigni, a costituire un sistema, un programma, soprattutto nelle odierne condizioni d'Italia, e mentre la questione politica è dominata dalla questione amministrativa e finanziaria?

Bastano quei meriti allorquando ciò che precipuamente si chiede ad un Ministero si è che sappia amministrare, si appalesi idoneo a ricondurre l'assetto nelle nostre finanze, a colmare quella voragine che pur